

In conclusione, la tesi di Pagani è un ottimo lavoro scientifico, rigoroso e solido: tale ricerca lascia dietro di sé non solo riconoscimenti accademici ma chiare idee e convinzioni radicate, che aiuteranno i futuri lettori del Quarto Vangelo ad apprezzare sempre di più il progetto salvifico del Padre a cui tutta la Scrittura mira.

LORENZO FIORI

### TEOLOGIA SACRAMENTARIA

FABIO LEIDI, *Signum efficax: studio storico-fenomenologico sul segno sacramentale*, Aracne, Roma 2023.

Accogliamo favorevolmente la pubblicazione del bel lavoro di Fabio Leidi, filosofo ticinese, allievo di E. Lévinas, che fa seguito ad alcune sue riflessioni teologico-spirituali, espresse in due opere precedenti di tutt'altro segno: *Finistere* e *Roma Cor Mundi*, che raccoglievano il resoconto, intrigante e pensoso, dei pellegrinaggi compiuti a piedi dall'autore in anni differenti della sua vita, da Lugano a Santiago di Compostela, prima, e Roma, poi. Già in quel contesto, segnato dal cadenzare di un cammino fatto di tappe da onorare e di imprevisti – entrambi posti sotto la luce dei profondi insegnamenti spirituali che la tradizione ha tramandato circa tali itinerari di fede e di cultura – il tema sacramentale aveva fatto capolino. Così, interrogando la curiosa intelligenza del lettore e facendo emergere la necessità di una più organica ricomprensione teologica, Leidi si è disposto, quasi naturalmente, ad affrontare un più arduo compito, quello di dare fondamento teoretico alle sue intuizioni: la piacevole riscoperta che solo nello sforzo del mettersi in cammino in compagnia di altri testimoni si può comprendere più a

fondo il “dinamismo” sacramentale ha fatto, pertanto, da premessa alle più sistematiche riflessioni che trovano espressione nell'opera al centro, ora, della nostra attenzione.

Il metodo seguito dall'autore è marcato intenzionalmente da un certo ibridismo: il ricorso alla fenomenologia di Husserl non preclude l'assunzione di uno sguardo diacronico, capace, cioè, di rinvenire nella storia della riflessione teologica cristiana le premesse, nonché i limiti del discorso attuale in sacramentaria; ma anche le risorse per un suo ripensamento più sistematico e coerente. Pertanto, l'autore organizza la sua dimostrazione in tre grandi sezioni: una prima parte di natura filosofico-descrittiva, nella quale egli ripercorre velocemente le tappe più significative della riflessione semiotica da Agostino a Derrida; senza pretese di esaustività, ma inseguendo un percorso tematico specifico, ovvero la riduzione della portata segnica alla sua sola dimensione epistemico-conoscitiva. Certo, una più ampia disamina e valutazione delle varie teorie semiotiche elaborate tanto in Occidente quanto in Oriente, dentro e fuori l'ambito teologico, avrebbe giovato all'intero progetto; l'autore, però, fa coerentemente una scelta di campo, non solo per individuare *un fil rouge* nel complesso e contraddittorio dibattito sulla funzione segnica, ma anche per non sfiancare il lettore in disquisizioni di natura eccessivamente tecnica, distogliendolo dal guadagno “esistenziale” delle conclusioni del suo lavoro. La seconda parte, di impianto storico-critico, insegue la genesi e lo sviluppo della terminologia specialistica tipica della sacramentaria occidentale, in dialettica discussione con i ritrovati della tradizione filosofica greco-ellenistica ampiamente impiegati dai Padri come dai medievali, in particolare dall'Aquinate a cui si offre speciale attenzione. La terza parte è, infine, quella che

a noi sembra la più interessante: a partire da due casi che sono affrontati come emblematici della necessità di assunzione di una nuova prospettiva – il “sacramento” dell’infermo e quello del coniuge – l’autore si adopera a reinserire il segno sacro nella più ampia dimensione della comunicazione interpersonale, oltre ogni approccio di natura meccanicistica, più interessato all’eziologia e alle modalità del conferimento della Grazia che ai soggetti implicati. Il risultato è, se ci è lecito prendere in prestito una qualche definizione dalle scienze linguistiche, un’affascinante e convincente “pragmatica” più che una “semantica sacramentale”, solitamente statica perché interessata al “funzionamento” in teoria piuttosto che alla plusvalenza di senso nel suo reale movimento. Pertanto, l’individuazione dei tre livelli sincronici della realtà sacramentale, già posti al centro della riflessione tradizionale – ovvero «il sacramento originario, cioè il Cristo stesso, il sacramento fondamentale, ovvero la comunità ecclesiale, e il sacramento liturgico rituale» (p. 24) – nonché una ricomprensione del settenario canonico, sono offerti in modo dinamico ed espressivo, non per effetto, cioè, di mera giustapposizione.

L’autore, poi, riesce abilmente ad evitare quel tipico riduzionismo nell’atto di concepire il “segno”, come contrapposto alla realtà apparentemente più stratificata del “simbolo”, che ormai da qualche decennio va per la maggiore tanto nei circoli teologici quanto in quelli liturgici, e sul quale autorevoli interpreti come L.-M. Chauvet hanno costruito la loro influenza; una credenza che, a nostro parere, non ha radicamento né nella semiotica biblica, né tantomeno nella più complessa discussione filosofica sulla comunicazione segnica a cui i Padri già attingono, ma su cui, purtroppo, ancora poggiano, talvolta in modo puramente applicativo e acritico, parte delle proposte attuali in

sacramentaria fondamentale, specie nel continente europeo. Il ricorso a Husserl e Derrida permette, invece, a Leidi di ricostruire un’idea di segno come qualcosa di costitutivamente esposto ad un’eccedenza relazionale: appellandosi all’azione interpretativa dei soggetti, ne ridisegna non solo la “funzione”, ma la realtà stessa. In altre parole, alludendo al titolo dell’opera stessa, il segno sacramentale è “*efficax*” non tanto perché “causa” la Grazia, ma perché “chiama in causa” *tutti* i soggetti che pone a contatto, trasformandoli.

Ciò che maggiormente interessa a Leidi – non smentendo in assoluto l’apparato concettuale e linguistico tradizionale, ma risignificandolo – è, dunque, poter finalmente provare a liberare il discorso sacramentale, in modo più convincente rispetto alla maggior parte delle proposte postconciliari, da quel duplice isolazionismo nel quale si è trovato rinchiuso dalla manualistica neoscolastica: quello che lo ha scisso “ritualisticamente” dal segno per eccellenza che è Cristo; e quello che, per dimostrare l’unicità della simbolica cristiana, lo ha esautorato dal suo “con-naturale” rapporto con la semiotica umana in generale. La differenza cristiana, invece, può essere additata e difesa senza che ciò vada a detrimento delle visioni religiose altrui: il lavoro di Leidi non solo è capace di mostrare la sovreminenza del segno sacramentale cristiano in continuità con le strutture antropologico-fondamentali della produzione di senso, ma è anche idoneo a porre le basi per una valutazione dei sistemi simbolici operanti in altre esperienze religiose; la qual cosa in tempi di rinnovati e furiosi conflitti, anche di matrice religiosa, non è di certo irrilevante!

PIETRO LORENZO MAGGIONI